

8.260

1815 Reggio

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 348  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

La Sig.<sup>a</sup> *Smeralda* degnissima pro  
del Sig.<sup>o</sup> *Gracomo Montovani* l'op.  
opera e divinamente la canta

Hanno d'avvertire quelli che legono quest  
opera che la Sig.<sup>a</sup> *Smeralda*  
è una bellissima giovane non è, e un  
poco biblica si si. Ma la ditta  
preziosa ammirabile. - Grande è  
velta, è alla moda

*Duplicato*

# ATTILA

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

PER LA FIERA DELL' ANNO MDCCXCV.

A SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

## FRANCESCO IV.

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

REGGIO

NELLA STAMPERIA DAVOLIO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 348  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALTEZZA REALE

*F*ra le guerriere occupazioni, e le cure gravissime di Pubblica Economia non venger meno le paterne sollecitudini di Vostra Altezza Reale all'Arti della pace, e a quelle, che più servono al diletto, e allo splendore dei Popoli. Confortato io generosamente dalla R. A. V. oso porre sul Teatro di Reggio uno Spettacolo Melo-Drammatico, accompagnato da Eroica Danza, pel quale sperar posso, che non sia per menomarsi quella

giustissima fama, in che crebbero queste Scene. Solo mi resta di supplicare l' A. V. R. a continuarmi l' alto suo Patrocinio, di cui sarammi dolcissimo pegno, quando si degni di accogliere con benigno animo l' umilissima Dedicazione, che di tai spettacoli io le fo. La gloria dell' Arti belle in Italia non fu disgiunta giammai dalla gloria degli Estensi; e tutto è facile ad intraprendersi sotto protezione sì augusta: tutto lice sperare, ove il munefico Principe è d' ogni nobile ardimento il miglior presidio, e il decoro.

Di V. A. R.

Reggio 2. Maggio 1815.

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore  
L' IMPRESARIO

## PERSONAGGI

---

ATTILA Re delli Unni

Sig. Nicola Tachinardi

IDALIA Sposa di Lotario

Sig. Elisabetta Pinotti

LOTARIO Re de' Franchi

Sig. Carolina Bianchi

ONORIA Sorella di Valentiniano

Sig. Clementina Lanari

ANICETO Duce d' Aquileja

Sig. Luciano Bianchi

GILDERICO Seguace d' Attila

Sig. Giovanni Brambilla

Un picciolo Figlio d' Idalia

### CORO

Aquilejesi

Unni

Soldati Franchi

Guerrieri

Guerrieri

Duci Vandali

Popolo

Vandali

Seguaci d' Attila

Guardie d' Attila, Prigionieri, Soldati Unni,  
Soldati Franchi con Lotario.

La Scena è in Aquileja, e sue vicinanze

# LA MUSICA

è del Celebre Signor Maestro Farinelli

L'Orchestra è composta dei seguenti

<i>Maestro al Cembalo</i>	<i>Flauto</i>
Signor Francesco Sirotti	Signor Giacomo Coppi
<i>Primo Violino, e Direttore d'Orchestra</i>	<i>Primo Clarinetto</i>
Signor Prospero Silva	Signor Ercole Montavoci
<i>Altro primo Violino</i>	<i>Fagotto</i>
Signor Giuseppe Rossi	Signor Giuseppe Binder
<i>Primo Violino de' Balli</i>	Virtuoso di Camera di S. A. R.
Signor Giovanni Bignami	<i>Primo Corno da Caccia</i>
<i>Primo Contrabasso al Cembalo</i>	Signor Giovanni Morenghi
Signor Antonio Romolotti	<i>Tromba</i>
<i>Violoncello al Cembalo</i>	Signor Geminiano Luigini
Signor Bartolommeo Piazza	Virtuoso di Camera di S. A. R.
<i>Primo Oboè, e Corno Inglese</i>	
Signor Mariano Angiolini	
Virtuoso di Camera di S. A. R.	

Attrezzista = Signor Giovanni Zurlini di Parma

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo saranno tutte nuove, d'invenzione ed esecuzione delli Signori *Giuseppe Lucini*, e Fratello di Reggio.

Macchinista = Signor Nicola Mazza Reggiano

Il Vestiario dell'Opera, e Ballo sarà nuovo di proprietà del Signor *Francesco Rambaldi* di Parma, e d'invenzione, e direzione del Signor *Luigi Mulinari* Bolognese.

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza d'Aquileja, che si vede ancora ardere e diroccare

*Coro d'Aquilejesi, indi Aniceto*

*Coro* Chi ci salva? . . . chi n'aita?  
Uno scampo chi ci addita?  
Ciel pietoso! . . . in tanto orrore  
Ci difendi per pietà.

*Anic.* Infelici . . . sventurati!  
Ah di voi che mai sarà!  
*tutti corrono ad Aniceto*

*Coro* Che ci rechi?

*Anic.* Oh Dio! tremate.

*Coro* L'inimico! . . .

*Anic.* Or vince, l'empio:

*Coro* E la patria! . . .

*Anic.* Oh quale scempio!  
Arde . . . abbatte . . . fere . . . uccide . . .  
Tutto è orror, spavento, e morte.

*Anic. e* (All'idea di sì rea sorte

*Coro* (Regger l'anima non sa.

*Anic.* Miseri voi! Patria infelice! io gemo  
Sul destino comun. L'empio tiranno  
Sol di stragi si pasce: avida sete  
D'umano sangue, brama  
Insaziabile ognora  
Di distruzione quell'alma rea divora.  
Qual rapido torrente  
Dalle Pannonie rupi in ver l'Esperia  
Rovinoso piombò! Tutto a lui cessa:  
Noi resistere osammo;  
Attila ne fremè, giurò vendetta,  
E terribile, e fiera omai ne aspetta.

Ma qual rumor! chi mai s'appressa?.. oh cielo!..  
 Forte drappello di nemici! hai vinto  
 Alfin barbara sorte!  
 Ma se devo cader, cadrò da forte.  
*sfodera la spada*

## S C E N A II.

*Gilderico con seguito d' Unni, e detto.*

*Gild.* Arrestati, Guerriero, e ai lacci porgi  
 Volontaria la destra.

*Anic.* Ai lacci! invano  
 Lusingartene ardisci.

*Gild.* E vuoi?

*Anic.* Perire;  
 Ma da forte qual vissi.

*Gild.* Audace, vieni,  
 Io sol basto per te: trema.

*Anic.* Orgoglioso  
 Mio nemico, potrai  
 Farmi perir, ma spaventarmi mai.  
*partono battendosi*

## S C E N A III.

*La Musica esprime tutto l'orrore d'una sanguinosa battaglia; da tutte le parti si veggono fuggire gli Aquilejesi desolati, mentre da ogni lato sbuccano gli Unni inferociti: Attila comparisce a suo tempo. Gli Aquilejesi si prostrano, e gli Unni si dispongono in ordine.*

*Coro d' Aquilejesi, ed Unni.*

*Aquil.* Ah! la vita! pietade! cessate.  
*Unni* Sù compagni, ferite, svenate.  
*Aquil.* Un istante;

*Unni* S' abbattan gli audaci...

*Aquil.* Deh! soccorso...

*Unni* Sù, all' armi, alle faci...

*Aquil.* Ah! per noi, no più scampo non v'è.

*Unni* No, per voi, no più scampo non v'è.

*Att.* Al mio sdegno, al mio valore

Già cedeste audaci schiere:

Il mio braccio, il mio potere

Apprendete a cimentar.

Oda Roma il vostro fato,

E cominci a palpitar.

Valorosi compagni,

Eccoci in Aquileja. Arda, ruini

Quest' altera città: l' odiato sangue

De' vili figli suoi n' estingua il foco...

Ma qual risuona intorno

Dolente grido? e quale

Femmina disperata

Piange, e corre ver noi?

## S C E N A IV.

*Soldati Unni trascineranno un Fanciullo, dietro di essi comparirà Idalia affannosa.*

*Idal.* Barbari! il figlio mio!...

*Att.* Donna che vuoi?

*Idal.* Del figlio diletto

Imploro la vita,

O seco ferita

La madre cadrà.

Mel rendi, ti chiedo

Per esso pietà.

*Att.* Tel rendo... tel cedo...

*prende dai soldati il figlio,  
 e lo rende ad Idalia*

(Qual vaga beltà!)

*Idal.* Ti stringo al mio seno,

Mio tenero amor.

*Att.* ( Che fiamma ho nel seno!  
Che pena nel cor! )

*Idal.* Mi volgi pietosa  
Quel ciglio d' amore,  
Un barbaro! orrore,  
Terrore mi fa.

*Att.* Superba!

*Idal.* Tiranno!

*Att.* Che orgoglio!

*Idal.* Che affanno!

( M' irrita, m' accende  
a 2 ( Quell' anima audace:  
( M' invola la pace,  
( Smaniare mi fa.

*Att.* Tu che tanto m' insulti,  
Sai tu, donna, a chi parli?

*Idal.* Alla ferocia,  
A quel che ti distingue insano fasto,  
All' idea che presenti,  
Ti ravviso pur troppo!

*Att.* E non paventi?

*Idal.* Le mie pari non sanno  
Dei tiranni tremar.

*Att.* Chi sei tu dunque, *ironico*  
Che di sì alteri ed elevati sensi,  
Di tanto ardir fai pompa?

*Idal.* Di lui ch' è il tuo terror, d' Ezio temuto  
La figlia in me rispetta:

*Att.* Oh Ciel! che sento!  
Di Lotario la sposa!... ( oh mio contento )

### S C E N A V.

*Gilderico, e detti.*

*Gil.* Signor, dal roman campo  
Giunge un Ambasciator; femmina ha seco  
Che sembra non vulgar; di gran proposte  
Ei si dice commesso;  
Di parlarti desia, chiede l' accesso.

*Att.* L' ascolterem, che attenda. Io voglio in pria  
Percorrer la Città. Tu riedi intanto

*ad Idalia*

Libera alle tue soglie, e il figlio adduci.  
Qual merta, Gilderico, ella s' onori,  
E il suo voler, qual mio voler s' adori.

*Idal.* Come? Si generoso esser tu puoi?

*Att.* ( Te n' avvedrai superba! )

Al mio tornar maggiori onor t' attendi.

*parte co' suoi*

*Idal.* Che pensare io non so. Ciel mi difendi.

*parte con Gilderico, e col figlio*

### S C E N A VI.

*Lotario con poco seguito, dal fondo della Scena compare osservando con compassione d' intorno, poi Aniceto,*

*Lot.* Qual mi circonda, e agghiaccia  
Spettacolo d' orror! Ah! dove mai  
S' ascondano gli oggetti  
Del mio tenero amor: forse in periglio  
Giace la sposa... Ah! forse langue il figlio.

Dolenti, e care immagini

D' un' infelice amor

Non accrescete i palpiti

Del misero mio cor.

Vedrai quest' anima

Mio caro bene

Alfin dimentica

Di tante pene

Per gioja insolita

A giubilar

*Anic.* ( Quegli alle vesti sembra  
D' Augusto l' Orator: forse da lui  
Contezza avrò... ) Guerrier!..

*Lot.* Che vuoi?

*Anic.* Che miro?

*Lot.* Aniceto?

*Anic.* Lotario! ah signor! ...

*Lot.* Taci:

Ora non son de' Franchi il Re: son Fulvio  
Di Cesare Oratore. Ignoto io vengo  
A riveder, a chiedere, a rapire  
(S' uopo lo chiegga) e sposa, e figlio. Ah dimmi  
Di lor che avvenne mai?

*vengono due comparse che parlano ad Anic.*

*Anic.* Sappi ... ma brama

Attila altrove d' ascoltarti. A lui

T' affretta ormai ... ci rivedremo: addio. *parte*

*Lot.* Nuove angustie al mio cor! che fato è il mio!  
*parte*

### S C E N A VII.

Cabinetto.

*Attila seguito da Gilderico, da Principi, Vandali, e da Guardie; indi Lotario con seguito di Franchi che portano i Bacili.*

*Att.* **O**là venga, e s' ascolti  
Di Roma l' Orator. Dimmi, Guerriero,  
A che vieni, che vuoi? pentito forse  
Cesare manda ad implorar la pace,  
A domandar pietà? gli annui tributi,  
Acciò sul debil trono

Io lo lasci regnar, parla, ove sono?

*Lot.* Cesare pace t' offre, e lunge assai  
E dal chieder pietà: se generoso  
E gemme, ed oro t' inviò talora,  
Doni fur, non tributi: or te ne invia  
Cogli altri uno maggior. L' ambita Suora  
Sposa t' accorda: Italia sgombra: gli Unni  
Prigionier presso noi

Ti rende. In cambio ti domanda i suoi.

*Att.* ( Qui Onoria! oh inciampo! all' arte. )

Se l' offerta d' Onoria, e della pace

Mi convenga accettar saprai fra poco.

*Lot.* E i prigionieri?

*Att.* A voi

Resi saranno.

*Lot.* Idalia, e il figlio io debbo

Meco a Roma condur.

*Att.* Idalia! ... ( io fremo. )

Idalia non avrai.

*Lot.* Perché?

*Att.* Non più: già ti sofferai assai,

Sposa Idalia è a Lotario: egli è un nemico,

Con cui pace non voglio.

*Lot.* Non conosci

Qual sia Lotario ancora; egli potrebbe,

Se del suo ben lo privi,

Farti tremar.

*Att.* Superbo a tanto arrivi?

Attila ardisci minacciar? audaci,

Se ancor mi cimentate

Tornerò a farvi impallidir. Guidato

Dal mio furor rovescierò, protervi,

Nel suo squallor profondo

La prole di Quirin, l' Europa, il Mondo.

Questo è l' acciar di Marte: (\*)

Guardalo, audace, e trema,

La sua ruina estrema

A Roma porterà.

Rieda la dolce calma

Da questo sen smarrita

Amor l' avea rapita

Ragion la renderà.

Sì! Tremate anime ree

La vendetta piomberà

De' miei sdegni

Paventin gl' indegni

Ogni audace tremare dovrà. *parte*

(\*) Si legge, che Attila presso ad Augusta trovò una Spada sulla via,  
e ch' egli facesse credere a' Popoli essere quella un dono di Marte  
per conquistare l' Universo. ( *Strozzi Italia liberata* ).

## SCENA VIII.

Lotario indi Onoria.

- Lot.* Alma vile, superba,  
Chi ti temesse!
- Onor.* Prence, ed il rossore  
Dunque avrò d' un rifiuto?
- Lot.* Non decise  
Attila ancor.
- Onor.* Ah! che pur troppo vero,  
Prence, sarà? troppo la mia rivale  
Ha di beltà.
- Lot.* La tua rivale? e quale?  
D' altra tu temeresti!
- Onor.* Ambo dobbiamo,  
Prence temer.
- Lot.* Come? ti spiega.
- Onor.* Idalia ...  
È d' Attila l' amor.
- Lot.* La sposa mia! ...  
Che dici! ah! ch' io mi sento  
Un inferno nel cor. Si voli, o ch' io  
Dall' empio a' voti rei  
Saprò sottrarla, o perirò con lei. *parte*
- Onor.* Misero Prence! il suo dolor misuro  
Dal mio dolor: confusa, oppressa invano  
Cerco un ristoro a' mali miei. La speme,  
Conforto agl' infelici, a poco poco  
Vacilla nel mio cuore,  
E dà luogo smarrita al mio timore.  
Lungi, è ver, dal patrio lido  
Già lasciai le amiche arene;  
Ma il pensier di te, mio bene,  
Questo cor giammai lasciò.  
Un sol momento  
Ch' io ti rimiri  
De' miei sospiri  
Mi scorderò.

Soavi palpiti  
Accenti teneri  
Con te quest' anima  
Dividerà.

## SCENA IX.

Idalia, ed Aniceto.

- Idal.* Dunque Attila ricusa offerte, e pace?  
Il genitor, lo sposo  
Non rivederò più mai?
- Anic.* Calmati... a me ti fida, il rivedrai.
- Idal.* Come?
- Anic.* Presso è la notte: alle tue stanze  
Lascia il varco socchiuso.
- Idal.* E se il tiranno!...
- Anic.* Lusingarlo t' è d' uopo.
- Idal.* Ah! nol potrei!
- Anic.* Se l' irriti ti perdi, e perdi insieme  
Di salvezza, e vendetta anco la speme.
- Idal.* Tu sperì? io tremo. Ah troppo  
Io folle fui, che in Attila sperai!

## SCENA X.

Attila seguito da Vandali che recano Bacili con sopra  
una Corona ed uno Scettro, e detti.

- Att.* Attila non t' inganna, or lo vedrai.  
Grandi onor ti promisi,  
La mia parola attengo: al nuovo sole  
Sarai mia sposa.
- Idal.* E vieni in questa guisa  
A oltraggiarmi, superbo! e tanto ardisci  
Proporre a chi spirò l' aura latina?  
Di Lotario alla sposa? a una Regina?
- Anic.* (Deh simula, t' ingingi,  
O perduta tu sei.)

*Att.* Taci. Contrasti  
Non soffre Attila mai. Di morte è reo,  
Chi a me s' oppone. Il nuovo sol ti vegga  
Sposa seguirmi all' Ara,  
O una strage a mirar l' alma prepara.  
*Idal.* E così chiedi amor? barbaro? il mezzo  
È ben degno di te! (come frenarmi?  
Come a finger s' impara?) *resta sospesa*

*Att.* Ebbene...

*Idal.* Al nuovo sol m' attendi all' Ara.  
*risoluta*

*Att.* Dunque sciegliesti?

*Idal.* Scelsi.

*Att.* E tu mia diverrai?

*Idal.* Lasciami: all' Ara il tuo destin saprai.

*parte*

## SCENA XI.

*Aniceto solo.*

*Anic.* Si deluda quel folle... È questa l' ora:  
Più non si tardi. Andiam dove Lotario,  
Sotto mentite spoglie,  
M' attenderà sospeso: alla consorte  
Saprò guidarla. Ardua è l' impresa: alcuno  
Soprenderci potria. Tu, che ravvisi  
Se puro è questo cor, proteggi, assisti  
Il disegno innocente,  
Seconda i voti miei, Cielo clemente.  
Tuoni pure il nembo irato,  
Frema pur la rea tempesta,  
Se l' ardire in sen vi resta,  
Ogni affanno cesserà.  
Tanta furia, tanto sdegno  
Noi vedrem alfin placato;  
E disperso e abbandonato  
Il nemico fuggirà.

*parte*

## SCENA XII.

NOTTE

Parte remota del Palazzo, che corrisponde agli  
appartamenti d' Idalia.

*Lotario colle vesti d' un Duce Unno aggirandosi  
affannoso; indi Idalia.*

*Lot.* Notte, tremenda notte,  
Nel tenebroso velo tuo m' ascondi:  
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi.  
Qui il fedele Aniceto in queste spoglie  
D' attenderlo m' impose: a Idalia mia  
Egli mi guiderà: ma qual timore!  
Vacilla il piè... respira appena il core.  
*si getta a sedere*

*Idal.* Tutto è silenzio: in alto sonno avvolta  
Giace natura. Io sola veglio, e meco  
L' amarezza, il dolor: - ma quanto mai,  
Quanto tarda Aniceto!

*Lot.* Odo d' incerti passi  
Cupo rumor!

*Idal.* Qual suon di voce! come  
Mi scosse l' alma! ah fosse l' idol mio!  
Lotario!

*Lot.* Idalia!

*Idal.* Ah! sei pur tu?...

*Lot.* Son io.

*A due* Dunque ti stringo al core!  
Sei tu, mio dolce amore!  
Oh sospirato istante!  
Oh mia felicità!  
La morte sol, mia vita,  
Dividerci potrà.

*Lot.* Ma il caro figlio ov' è?

*Idal.* Là sulle piume  
Posa in placido sonno.

*Lot.* A lui mi guida:  
Con noi s' involi.

*Idal.* Lo potrai?

*Lot.* Lo spero.

*Idal.* E felici saremo! sarà pur vero?

*A due* Con dolci oggetti  
Di questo core,  
Fra i cari affetti  
D' un vivo amore  
Lieta quest' anima  
Alfin sarà.

*partono*

### SCENA ULTIMA

*Attila, che entra dalla parte opposta a quella, per cui venne Lotario; indi Idalia, e Lotario.*

*Att.* Fra l' ombra, e fra i silenzi  
Non so calma trovar. Persegue ovunque  
L' immagine d' Idalia i passi miei:  
Più resistere non so, si vada a lei.  
*S' incammina: Idalia esce dall' appartamento con Lotario, e il figlio.*

*Lot.* Vieni, mia vita,

*Att.* (Alcun s' avvanza)... Idalia...

*Idal.* Siam sorpresi...

*Lot.* È il crudele!...

*Att.* Nessuno mi risponde! Olà: chi sei?

*Lot.* (Fuggiamo). *per partire*

*Att.* Invano a me, ribelle,  
Speri sottrarti. Olà, custodi.

*compariscono le guardie  
con fiaccole*

*Lot. e Idal.* Oh stelle!

*Att.* Alme ree! Tremate. Io fremo!  
Tu fuggir! - Tu, vil, chi sei?... *a Lot.*  
Tanto ardir sugli occhi miei?  
D' ira avvampo, e di furor.

*Lot.* (Qual sorpresa! avverso fato!  
Dubbio in sen mi batte il cor.)

*Idal.* (Salva, o Ciel, lo sposo amato,  
Sù me scenda il tuo rigor.)

*Att.* Ti confondi?

*a Idalia*

*Idal.* (Che diss' io?...)

*Att.* Non rispondi?

*a Lotario*

*Lot.* Sappi... oh Dio!...

*Att.* Parla.

*Idal.* Taci.

*Att.* Ebben?

*Lot.* Son' io...

*Idal.* M' odi... è questi...

*interrompendola*

*Att.* Un traditor.

Donna audace! indegno! insieme  
Proverete il mio rigor.

*a due* Il tuo sdegno non si teme,  
Sfoga pure il tuo rigor.

*Att.* Numi da qual sospetto  
L' alma agitar mi sento!  
Quel volto, quell' accento  
Ignoto in me non è.

*Lot.* (Stelle! fra se ragiona,  
In me tien fissi i rai. -  
Ah cominciasse mai  
A sospettar di me!)

*Idal.* (Cielo, che fa! che pensa!  
Che istante! qual periglio!  
Ah giusto Ciel, consiglio  
Tremante io chiedo a te.

*Att.* Ah! sì, vile, or ti ravviso.

*dopo un poco di riflessione*

*Lot.* L' Orator è ver son io.

*s' avvanza arditamente*

*Att.* Tu morrai...

*Lot.* Lo bramo.

*Idal.* Oh Dio

*supplichevole ad Attila*

In me sola...

*Att.* Ognun morrà.

*Idal, e Lot.* Caro bene, oh Dio! ti calma,  
Non sarei mai più divisi:  
Là fra l' ombre degli Elisi  
Fida l' alma a te sarà.

*Att.* Oh tormento! oh infausta notte!  
Un inferno ho dentro il petto,  
Dal furore, dal dispetto  
L' alma mia fremendo va.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Parte remota degli Appartamenti d' Idalia.

*Coro d' Aquilejesi.*

Oh come dolente,  
Gemente - s' aggira!  
Sospira - s' arresta...  
Ah! desta - pietà!  
*si vede comparire Idalia*  
Ma spera, ti calma,  
Il Ciel cangerà.

*Idal.* O delle mie sciagure  
Fidi, e cari compagni, ite, lasciate  
Me in preda al mio dolor - Lotario, sposo!...  
Ah! ch' io tremo per te: quale, infelice,  
Il tuo destin sarà? Chi del tiranno  
T' involerà al furor?... Numi! Egli è desso!  
Mi persegue fin qui! La sua si fugga  
Vita odiosa, funesta... *per partire*

### SCENA II.

*Attila con Guardie, e detta.*

*Att.* Invan fuggi da me .. Donna, t' arresta.

*Idal.* Che vuoi?

*Att.* La tua parola?

Già sorto è il Sole:

Vieni al Tempio: su gli occhi

Del traditor, con cui da me fuggivi,

La destra, il promettesti, a me darai.

*Idal.* Come! Su gli occhi suoi!.. No, non fia mai.

- Att.* Ei dunque è mio rivale!  
E il soffrirò! Io che per te sospiro!..  
Di, chi è colui?
- Idal.* (Nol ravvisò, respiro.)  
Amico di Lotario, ai prieghi suoi  
Di vedermi cercò, di me, del Figlio  
A lui lo stato a riferir sen già.
- Att.* Sempre è di morte reo, s'ei ti rapia.
- Idal.* Ah no... Signor... (ohimè) egli è innocente...  
Io l'astrinsi a fuggire, ... ei non volea.  
(Ah si salvi lo sposo) io son la rea.
- Att.* E ancor lo dici, ingrata! In questa guisa  
La data fede, l'amor mio tradivi?  
M'ingannavi così? dove fuggivi?
- Idal.* In braccio al caro sposo,  
In sen d'un dolce amore!
- Att.* Taci: non ridestar il mio furore.  
Devi esser mia. Seguimi al Tempio: vieni.  
È già vicina l'ora...
- Idal.* Non sperar...
- Att.* Morrai dunque...
- Idal.* Ebben: sì mora.  
Ecco il sen: ma al primo amore  
Fido il core  
Ognor sarà.  
E per te, qual mertì, orrore,  
Vil disprezzo serberà.
- Att.* M'odia pur; d'un folle amore  
Ho rossore  
E fremo già.  
Quest' acciar nell'empio core  
Il disprezzo punirà. *cava un pugnale  
per ferir Idalia, che intrepida gli offre il  
seno. Attila col braccio alzato resta immo-  
bile.*
- Idal.* Attila, a che t'arresti?...
- a due* Perchè vacilli, e tremi?
- Att.* Capace mai saresti  
D'un moto di pietà!  
*resta pensoso; indi con tutta riso-  
luzione, e fierezza*

- Att.* Sì, morrai; ma sul tuo ciglio  
Prima il figlio  
Spirerà.
- Idal.* Non ti basta il sangue mio,  
Mostro rio  
Di crudeltà?
- Att.* Vuò vederti disperata.
- Idal.* Figlio mio!..
- Att.* Lo perdi ingrata-
- Idal.* Vanne: mi lascia: perfido!..  
Oh Dio! mi manca l'anima!
- a due* Ah quando, o Cielo, un fulmine  
Quest'empio opprimerà!
- Att.* Vanne, t'abborro... perfida!  
Spiri il tuo figlio l'anima.  
Di mia vendetta il fulmine  
Così t'opprimerà. *partono*

## S C E N A III.

Onoria, e Gilderico.

- Onor.* Come! ch'io parta! ch'io ritorni in Roma  
Col rossor d'un rifiuto? Attila arriva  
A tal segno a sprezzarmi?  
Non rammenta chi son? Tanto insultarmi?
- Gild.* Augusta, è tale il cenno.
- Onor.* Guidami all'infedel, che egli mi vegga,  
Che m'ascolti e arrossisca.
- Gild.* A lui dinanzi  
Comparir tu non puoi.
- Onor.* Paventa forse  
I rimproveri miei!
- Gild.* Obbedirlo degg'io: partir tu dei.
- Onor.* Quì voglio rimaner. Vedrò fin dove  
L'insulto giungerà.
- Gild.* No, Augusta, ascolta:  
Non affrontar sprezzando  
Lo sdegno suo. Se di ribelle ardire  
Potesse sospettarti...

*Onor.* E che farmi potria?

*Gild.* Nol so, ma parti.

*Onor.* Perderò l' amato oggetto  
Ma costante al primo affetto  
Questo cor ognor sarà  
Nel mio duol sarò felice,  
Se talor sospira e dice  
Ch' io son degna di pietà.

S C E N A IV.

Gabinetto

*Attila, indi Idalia, Lotario, e Guardie,*

*Att.* Mai più d' Attila in seno  
Tanto l' ira avvampò. Venga di Roma  
Il perfido Orator.

*Idal.* Placati, o Sire, sappi...

*Att.* Già l' ascoltai

Non più t' affretta al Tempio;  
S' altro rimanti a dir, là mel dirai.

*Idal.* Ecco il mio bene, oh dio!

*Lot.* Che vuoi?

*Att.* Chi sei?

*Lot.* D' Augusto Ambasciatore:

Un tuo fiero nemico.

*Att.* Un traditore.

*Lot.* Io? Ma sai tu?..

*Att.* So che Ministro indegno

Sei di Lotario.

*Lot.* E di Lotario a nome  
La sua sposa ti chiedo; a conquistarla  
Teco con l' armi in mano  
Per lui pronto son io.

*Att.* Lotario io vò; con lui pagnar desio;  
Ma troppo il vil di questa destra ha tema.

*Lot.* Lotario un vil non è, guardalo, e trema.

*con forza*

*parte*

Tu non sai qual sia l' oggetto  
Che m' accende in seno il core,  
Per lui sol m' ispira onore,  
Per lui sol saprò pagnar.  
Per serbarmi al caro bene  
Non fa morte palpitar:  
Mi difende, e mi sostiene;  
Saprà Amor trionfar.

Fremi pur, tu fremi invano:

Non pavento i sdegni tuoi,

Ecco il sen, svenarmi puoi,

Ma non farmi vacillar.

*Att.* Va pur folle che sei, gli oltraggi tuoi,  
Vedrai d' Attila il core,  
Come sa vendicar.

*parte*

S C E N A V.

*Gilderico e detto,*

*Gil.* Che fai Signore?  
Che tardi? Ezio si vede  
D' appresso comparir. Le schiere incerte  
Attendono i tuoi cenni:

Necessario tu sei

Vieni, c' assisteranno i nostri Dei.

*Att.* Ezio presso così?

*Gil.* Pur troppo è vero.

*Att.* Ad incontrarlo andiamo. I miei nemici  
Non n' esultin però: se fia che ancora  
A un avverso destin giammai soccomba  
Meco trarli saprò tutti alla tomba.

*Gild.* Ah! sì d' Attila al brando  
Chi mai resisterà? Già di vittoria  
In me sento le voci. Il mio Signore  
Disperderà i nemici; e questi alteri  
Tutti cinti cadranno, o prigionieri.

*parte*

Di tanto invitto Eroe  
 Al suon, all' armi, al nome  
 Tutti sien serve e dome  
 Le Franche squadre ognor.  
 Seconda, o giusto Cielo,  
 I voti del cuor mio:  
 Corona il bel desio  
 Trionfi il mio Signor.

parte

## S C E N A VI.

*Idalia, Aniceto e Coro.*

*Idal.* In quale orrendo io caddi  
 Abisso di sventure! Il caso mio  
 È degno di pietà.  
 La sola immagine di Lotario estinto.  
 Della morte è peggior:  
 Che fiero fato è il mio! mancar mi sento  
 Del mio non v'è più barbaro tormento.  
 Per queste amare lagrime  
 Per questo mio martoro  
 Salvate in lui che adoro  
 L'anima del mio sen.

*Coro* Mi destan quelle lagrime  
 Dolce pietà nel sen.

*Idal.* Da fier tormento orribile  
 Sento squarciarsi il core.

*Coro* Al giusto suo dolore  
 Conceda il Ciel mercè

*Idal.* Che acerbo caso è il mio  
 Vedermi in tanto orrore:  
 Tu mi proteggi amore  
 Chiedo pietà da te.  
 Che palpito che sento,  
 Più spasimo crudele  
 Di questo no non v'è  
 Hai del destin funesto  
 Tutto l'orror con te.

parte

## S C E N A VII.

*Aniceto, e Coro,*

*Anic.* Correte, amici, al suo furore Idalia  
 Non convien lasciar: io pur vi seguo.  
 E sarà ver, che il Cielo  
 Del nostro lungo affanno  
 Più non senta pietà? Placato alfine  
 Sarà quel Dio ch'ognor possente in guerra  
 L'innocente protegge, e l'empio atterra.

partono

## S C E N A VIII.

Dopo la Battaglia

*Attila senza manto con ferro nudo fuggitivo, indi  
 Gilderico e Coro.*

*Att.* Ove son! Ove fuggo! In qual m'ascondo  
 Inospita spelonca? Oh infausto giorno!  
 Giorno di mia ruina: in notte eterna  
 Tosto ti cangia, e cela  
 L'immensa mia vergogna. A' danni miei  
 Tutti i fulmini suoi,  
 Piombò l'avverso Ciel, tutto perdei.

*Gil.* Inoltriamoci amici! ogni contorno  
 Procuriam d' esplorare, ed ogni lato.

*Att.* Da fato si spietato  
 Vinto... abbattuto, .. e oppresso  
 Che penso! che risolvo! Ah non a caso  
 Di tante mie grandezze, il solo acciaio  
 Gli empî Dei mi lasciaro! Alfin con esso  
 Da tante acerbe pene  
 S' esca una volta... E chi la man trattiene?

*Gil.* Che veggo oh Dei! Attila in quale stato

*Att.* Di morte al sol pensier, qual nuovo orrore  
 Tutto m'ingombra il core.

*Gil.* Signor?

*Att.* ... Ohimè! qual voce

- Chi mi persegue e incalza?  
Chi mi trafigge il petto?  
Ah la mia morte veggio in ogni oggetto.
- Gil.* Da quel ch' io ti lasciai  
Come così diverso or ti ritrovo!
- Att.* Gilderico: in un punto  
Tutto distrusse il Ciel!
- Gil.* Deh ricomponi  
Lo smarrito vigor: de' tuoi più fidi  
Forte stuolo riman; libero il varéo  
A salvezza comune  
Certa guida ci resta.
- Att.* Ma sicuro son io?
- Gil.* Nulla temere.
- Att.* Io vengo: ma che fia  
Vacilla il piede: ah mi sconsorta  
Un interno spavento:  
Non so che io dica in mezzo a tanti affanni:  
Ma so che han vinto alfin gli astri tiranni.  
*si getta sopra un sasso*
- Coro* Non temer, i Dei pietosi  
Fien propizj a' voti tuoi,  
Al più forte degli Eroi  
Nostra sorte ormai fidar.
- Att.* Fra le palme e fra gl' allori  
Mi guidaste in queste arene;  
Quasi or son fra le catene  
Son ridotto a delirar.  
Che risolvo in tal fiero contrasto,  
Chi consiglio mi dona e valor?
- Coro* Ah si parta da questo soggiorno  
Si dispreggi di sorte il rigor.
- Att.* Sì coraggio, miei fidi, facciamo,  
Si cimenti la fiera tempesta,  
Altro scampo per noi non ci resta,  
Sprezzar tutto del fato il rigor.
- Coro* Cessi alfine il destino tiranno  
Troppo abbiamo sofferto fin or.
- Att.* A sì crudo, sì barbaro affanno  
Regge appena l' afflitto mio cor.

*Lotario, ed Aniceto.*

- Lot.* Aniceto ...
- Anic.* T' affretta,  
Vola, o Signor: ecco un acciar: qui presso  
I tuoi compagni troverai: t' attende  
Ezio impaziente.
- Lot.* E Idalia! ... e il figlio! ...
- Anic.* In salvo  
A te li guiderò. Tutto prevedi:  
Va, periglio è il ritardo.
- Lot.* O vero, o solo  
Amico! caro figlio!.. Idalia!.. io volo.
- Anic.* S' incontri ogni periglio,  
Ma si salvi il mio Re, la sposa, il figlio.  
*in atto di partire*

## S C E N A U L T I M A

*Mentre Lotario, ed Aniceto stan per partire, Idalia corre nelle braccia di Lotario; indi Attila sorte disperato, e fuggitivo seguito da suoi, e s' incontra in Lotario, che lo affronta con la spada alla mano, e lo fa circondare dalle sue Guardie.*

- Lot.* Ferma. Tiranno.
- Att.* Invano  
D' Attila il cuor, l' orgoglio  
D' avvilir, voi sperate.
- Lot.* Anzi non voglio.  
Ritorna a Regni tuoi. Mai più d' Italia  
La pace disturbar. Io t' offero poi  
E libertade, ed amistà, se vuoi.
- Att.* Ebben accetto il dono  
Son grato al tuo bel cor.  
(Ma poi vedrai chi sono,  
Ma sarà tardi allor.)



**GUNDEBERGA**  
**BALLO ISTORICO PANTOMIMICO**

IN SEI ATTI  
COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIGNOR  
**GAETANO GIOJA**

**ARGOMENTO**

*Mancato di vita senza successione Adaloaldo Re dei Longobardi, Gundeberga di lui Sorella trasferì con la sua mano i di lui diritti al Consorte Arioaldo già Duca di Torino, che inalzato al Trono d'Italia pagò di sconoscenza questa Principessa, che quasi in dote gli aveva arrecato un Regno. Le di lei attrattive avevano fatta tale impressione in uno de' principali Signori Longobardi detto Adalolfo, che reso audace per l'intera confidenza d'Arioaldo ebbe la presunzione di tentare la fede conjugale della Regina, da cui non riportò che una dimostrazione d'alto sdegno, avendogli la casta Principessa sputato sul volto in risposta. Il perfido amante per vendicarsi, e prevenire le meritate lagnanze di Gundeberga presso il Consorte corse il primo ad Arioaldo, ed accusolla di tramare la di lui morte unitamente a Tassone Duca del Friuli, che suppose destinato dalla Regina a rimpiazzarlo sì nel Talamo, che nel Trono. Sulla sola asserzione di costui l'acciecatò, e troppo facil marito fece racchiudere l'innocente sposa nella fortezza di Lomello, ove restò carcerata circa tre anni, dopo i quali Clotario Re de' Franchi intimò per mezzo di solenne ambasciata ad Arioaldo, che una Principessa discesa dal sangue de' Franchi (\*) non dovea senza prova sopportar la pena, e l'infamia d'una sì nera imputazione. Si ebbe ricorso pertanto a ciò che in quell'età veniva chiamato Giudi-*

(\*) Gundeberga era figlia d'Agilulf, e di Teodolinda, la quale ebbe per Padre Garibaldo I. Duca di Baviera, e per Madre Gualdrada vedova di Teobaldo Re dei Franchi.

*zio di Dio, ed il Campione che si esibì di pugnare in difesa di Gundeberga ottenne un pieno successo. Il traditore Adalolfo restò vinto, e la Regina ristabilita nel primiero onorevole grado. Dopo la morte di Arioaldo i Longobardi ebbero tal fiducia nel senno, e virtù di lei, che le lasciarono l'elezione dello Sposo, e Sovrano. Ella giustificò la loro stima colla scelta di Rotari uno dei Re più rispettabili di quella Dinastia, che si distinse fra l'armi non solo, ma più singolarmente per l'arti della pace, essendo stato il primo a formare un Codice scritto delle Leggi Longobardiche state incerte, e tradizionali fino a quell'epoca.*

*L'unità dell'azione che astringe al severo vincolo di non eccedere lo spazio dell'ore 24, ha necessitato il Compositore a permettersi alcuni cangiamenti nell'esposizione di questo successo istorico, che vien riportato negli Annali d'Italia del Muratori circa l'anno 629. Questi episodj, oltre all'indicata ragione, sono altresì sembrati indispensabili ad ottenere quell'effetto Teatrale, che non vuolsi giammai perder di vista in composizioni di simil genere. Possa un tale arbitrio non venir condannato con tutto il rigore della Storica precisione, e meritare il compatimento del colto Pubblico di Reggio, che in altra occasione ha generosamente prodigato testimonianze d'aggradimento al rispettoso Compositore, ed il di cui autorevol suffragio è il premio più lusinghiero che possa augurarsi chi ha l'onore di consacrargli le sue fatiche.*

*L' Azione succede in Pavia, e nelle sue adiacenze*

## ATTORI

**GUNDEBERGA** Regina dei Longobardi Sposa di

*Signora Antonia Pallerini*

**ARIOALDO**

*Signor Giuseppe Mangini*

**AGIOLLO** loro Figlio di tenera età

*Signor Antonio Coppini*

**ADALOLFO** Ministro, e Confidente d' Arioaldo

*Signor Luigi Costa*

**ROTARI** Generale dell' Armi Longobardiche

*Signor Giuseppe Faldi*

**TASONE** Scudiere della Regina

*Signor Girolamo Pallerini*

**GENERALI** subalterni

Signori { *Giuseppe Nazzari*  
*Luigi Panzeri*  
*Baldassare Venafra*

**SCUDIERY**

Signori { *Francesco Deville*  
*Giovanni Poggiolesi*  
*Giuseppe Coppini*

**DAMIGELLE**

Signore { *Girolama Deville*  
*Anna Colombieri*  
*Antonia Coppini*

Capitani

Cortigiani

Donzelle

Guardie

Soldati

Prigionieri

Pastorelle

Pastori

## ATTO PRIMO

*Galleria terrena, con ritratto del Re Arioaldo, e corrispondente ai Giardini.*

Gundeberga immersa nei più tristi pensieri, originati dalla troppo lunga assenza d' Arioaldo, ne contempla amorosamente l' immagine.

Varie Donzelle del di lei seguito si trattengono nel Giardino a coglier fiori.

Arrivo di Adalolfo, seguito da varj Cortigiani, che chiede di presentare alla Regina alcune carte relative al suo Ministero.

Le Damigelle annunziano alla Sovrana il di lui desiderio; Ella vi acconsente, e lo riceve con dimostrazioni di parzialità.

Il Ministro le presenta le carte, che la Regina prende ad esaminare; ma trattandosi in esse d' affari concernenti l' amministrazione del Regno reputa opportuno di congedare le Donzelle onde parlarne con maggior libertà col medesimo.

Adalolfo esulta segretamente di restar solo con Gundeberga, si compiace, mentre ella legge, di vagheggiarla, e di pascolar così l' occulta sua fiamma.

La Sovrana esterna molta soddisfazione per l' abilità non meno, che per l' attività del Ministro; s' alza, lo ringrazia del zelo ch' ei porta nell' adempimento delle sue incombenze, ed in segno d' approvazione gli appoggia dolcemente la mano sopra una spalla.

Adalolfo acciecatò dalla sua viva passione, ed incoraggiato da questo segno della bontà di Gundeberga si azzarda a stringerle, e baciarle la mano con trasporto d' ardore, il che da prima non viene interpretato sinistramente dalla Regina, onde egli vieppiù lusingato, e vedendosi senza alcun testimone, ardisce di tentar d' abbracciarla.

Gundeberga all' estremo sorpresa, ed indignata della temerità d' Adalolfo gli dimostra altamente, ed in maniera non equivoca, il suo sdegno; vorrebbe quindi richiamare le Damigelle, ma egli prostrato ai di lei piedi la trattiene, e la scongiura di tacere il suo attentato.

Sopraggiunge Agiollo, che rimarca con sorpresa lo sconcerto del Ministro, lo sdegno della Madre, Adalolfo in vederlo si alza rapidamente.

Odonsi intanto rimbombare in qualche distanza festivi bellici strumenti, e nel tempo istesso si presentano varj Cortigiani, Scudieri, e Donzelle onde annunziare con giubilo il prossimo ritorno di Arioaldo.

Gundeberga a tal notizia con trasporto di gioja abbraccia il figlio, minacciando quindi Adalolfo di svelare l' audace suo tentativo ad Arioaldo.

Tasone Scudiere della Regina, che il primo le ha recata la fausta notizia dell' arrivo dello Sposo, riceve dalla medesima delle testimonianze sì vive di gratitudine, che malgrado il suo profondo ri-

spetto, fa travedere quanto ne resti lusingata l'occulta passione che nutre a di lei riguardo.

Ciò non sfugge alla perspicacia d'Adalolfo, che accenna di voler profittarne a suo vantaggio, e che procura con tutte le arti di placar la Regina, e d'impegnare Agilolfo al silenzio per averlo ritrovato ai piedi di Gundeburga, ma il fanciullo senza curarlo parte per procurarsi più sollecitamente il piacere di vedere il suo Genitore.

La Regina risolve abbigliarsi pomposamente, onde prepararsi a ricevere Arioaldo, e parte con le Donzelle lanciando un'altiera occhiata minacciosa, e di disprezzo sopra Adalolfo.

Spaventato il medesimo dal suo pericolo, ed irritato dai disprezzi della Regina passa rapidamente dall'amore all'odio, ed al desiderio della vendetta; quindi trattiene Tasone, ed artificialmente gli fa credere che Gundeburga nutra per esso dei teneri sentimenti, e che gli abbia comunicato l'ordine d'introdurlo nell'interne sue stanze.

Tasone non presta fede in principio alle parole d'Adalolfo, ma rassicurato poscia dalle asserzioni, e dai giuramenti del traditore, non dissimula la sua gioja, e si abbandona alla speranza da lui concepita per opera del medesimo.

Ritorno della Regina nel più brillante abbigliamento seguita dalle Damigelle, ella s'arresta alcun poco nel vedere a stretto colloquio Tasone con Adalolfo. Questi profitta d'un tal momento per avvicinarsi in umile aspetto, e con segretezza la scongiura del suo perdono, non risparmiando alcuna protesta per assicurarla d'un eterno rispetto.

Tasone in disparte, supponendo che Adalolfo parli in suo favore, in rispettoso atteggiamento mostra d'unire le proprie alle di lui preghiere, per cui la Sovrana interpreta che anch'egli s'interessi ad intercedere perdono per il Ministro, e dopo qualche resistenza mostra calmarsi, e promette d'osservare un profondo silenzio sull'accaduto.

Adalolfo si allontana soddisfatto dalla Regina, ed accenna misteriosamente a Tasone d'aver tutto combinato, e lo sollecita a porgerle il braccio.

Gundeburga non potendo resistere all'impazienza di rivedere il Consorte, appoggiandosi a Tasone parte facendo segno al suo corteggio di seguirla.

Adalolfo ritiene alcuni Cortigiani a lui singolarmente affezionati, e prodigandogli promesse, li stimola a rapire il Figlio Reale, ed a trucidarlo in luogo remoto. Essi promettono con giuramento d'eseguire i suoi ordini, e partono per quella direzione, a cui poc'anzi si era incamminato Agilolfo.

## ATTO SECONDO

*Gran Piazza con vista della Reggia, e parte eminente della Città.*

Gundeburga sul Trono è impaziente di rivedere il Consorte Trionfante delle popolazioni del Friuli da lui soggiogate.

Questi giunge al suono di marziali strumenti, abbraccia Gundeburga presentandole Rotari come quello fra i suoi Generali che più si è distinto nella spedizione da cui ritorna, quindi accoglie con amicizia Adalolfo, che rispettosamente accenna di prostrarsi ai suoi piedi, ma che vien dal medesimo trattenuto con un amplesso, e ricerca con premura del Figlio.

La Regina sorpresa di non vederlo in compagnia del Consorte, cui aveva creduto ch'egli si fosse affrettato a correre incontro, spedisce premurosamente in traccia di esso alcuni Scudieri.

Arioaldo dopo aver consegnato alla cura d'Adalolfo alcuni prigionieri, gli chiede conto in segreto della condotta di Gundeburga in tempo della sua lontananza; questi evitando di appagarlo gli risveglia ad arte in seno dei sospetti, e mostrando finalmente di cedere contro sua voglia all'insistenza del Sovrano, gli accenna Gundeburga, e Tasone, che non sa staccarsi dal di lui fianco, che trattenersi di rimirarla con interesse.

Freme il Re per tale scoperta, ma dissimulando ascende in Trono con la Consorte per ricevere gli omaggi dei Sudditi, che con liete danze gli esprimono il giubilo, da cui son penetrati nel rivederlo.

Ritorno degli Scudieri mandati in traccia d'Agilolfo, che recando lacerata una di lui divisa annunziano esser'egli stato rapito da gente armata.

La gioja in un momento cangiasi in lutto; Arioaldo impone ad Adalolfo di tentar tutto per rinvenire il Figlio, ma questi malignamente gli accenna la Regina, che caduta quasi in deliquio all'annunzio funesto viene premurosamente soccorsa da Tasone, ed accresce i sospetti del Re dandogli un cenno che Gundeburga possa aver fatto allontanare il fanciullo come forse consapevole degli amori suoi con Tasone.

Arioaldo è furente, nè vorrebbe più dissimulare i proprj trasporti, ma viene trattenuto dal perfido Ministro, che gli fa riflettere non essere conveniente l'abbandonarsi ad alcun eccesso prima d'essersi accertato con gli occhi proprj dell'occulte pratiche della Sposa, di cui promette di dargli evidente prova al più presto.

Il Re si ritira seguito dai suoi Duci, e Cortigiani. Adalolfo trae seco con segni d'intelligenza Tasone. Gundeburga dal proprio corteggio vien ricondotta alla Reggia, mentre con disordine termina l'Atto.

## ATTO TERZO

*Appartamento della Regina, che corrisponde al Gabinetto secreto.*

**M**entre varie Donzelle stanno piangendo la perdita del Real Figlio, si avvanza Tasone avviluppato nel manto del Re, ed accompagnato da Adalolfo il quale per meglio deludere le suddette ostenta ossequio, e rispetto per il supposto Sovrano.

Deluse le suddette dall' accennato travestimento richiedono se il Re desidera di vedere Gundeberga, e Adalolfo, facendosi interprete della volontà del Re, risponde affermativamente, aggiungendo ch' egli attende lei sola.

Il medesimo persuade a Tasone di ritirarsi nel gabinetto contiguo, ove finge, che la Regina gli abbia ordinato di attenderla, e quindi parte.

Gundeberga giungendo riman sorpresa di non ritrovar lo Sposo, e si turba credendolo partito per impazienza della di lei tardanza. Incerta frà il richiamar le Damigelle, che gli hanno comunicato i di lui ordini, e il partire, esita alquanto, poi risoluta d' allontanarsi vien trattenuta da Tasone, che sortendo dal gabinetto se le getta ai piedi con entusiasmo di gioja, di riconoscenza, e d' affetto.

Gundeberga sorpresa, e sconcertata non sa che pensarsi dello Scudiere, paventa che il Re possa di momento in momento sopraggiungere, ed obbliga quindi Tasone ad alzarsi, chiedendogli conto delle ricerche che, lo aveva incaricato di fare del rapito suo Figlio.

Tasone confuso, intimidito non sa che risponderle a tale proposito, e si appiglia finalmente al partito di rilevarle ingenuamente le insinuazioni d' Adalolfo, e la cagione che ivi condusselo.

Inorridisce l' innocente Gundeberga a tale scoperta, ed inveisce contro la temerità di Tasone, e la perfidia del detestabile Autore di questa trama; Tasone protestasi non reo che di soverchia credulità, ed implora perdono d' un fatto di cui egli non è stato che il miserabile istrumento.

Odesi intanto calpestio di gente che si avvanza, la Regina spaventata, e senza conoscer più quel che facciasi, spinge Tasone verso la soglia del secreto gabinetto, mentre sopraggiungono Arioaldo, e Adalolfo, cui quest' ultimo addita il supposto suo disonore, tutti restando per un momento in situazione analoga ai proprj affetti.

Gundeberga vuol difendersi, e smascherare il traditore, ma nello sconcerto delle sue idee freme, confondesi, ed è furiosamente respinta dal Consorte.

Tasone tenta di scoprir la trama d' Adalolfo, ma questi, fingendo zelo per l' onor vilipeso del Monarca, impugnato uno stile rapidamente lo trafigge.

Arioaldo furibondo pretende che Gundeberga prima di morire gli sveli ove ha fatto celare il figlio consapevole, per quel ch' ei crede, dei suoi delitti, ma non potendo ottenere in risposta che lacrime, singulti, ed atti di disperazione vinto dallo sdegno, e dalla gelosia se le avventa per ferirla, ma vien trattenuto da Adalolfo.

Accorrono allo strepito i Cortigiani, Damigelle, e il Re manifesta loro senza alcun ritegno il supposto delitto di Gundeberga.

Rotari non persuaso delle apparenze tenta invano di placarlo, ed invano ugualmente s' interpongono altri Grandi che persistendo il Re nel suo furore rigetta qualunque scusa possa venirgli addotta, sdegnata le proteste della supplice Sposa, e non mostra fiducia che in Adalolfo, cui commette di trascinar l' infelice nel Forte di Lomello, ove destina farle pagare il fio della colpa, di cui la crede rea, e quindi s' invola alla vista d' un oggetto che gli è reso insosfribile, e di cui non cura le smanie, il pianto, la disperazione.

Tutti lo seguono confusamente con dimostrazioni di rammarico, e di compassione per la Regina, che oppressa dall' angoscia, e priva affatto di sentimento vien condotta altrove dai Satelliti di Adalolfo.

## ATTO QUARTO

*Caverna per la quale si scorge il Castello di Lomello al piede di folta selva, ed entrata di antico acquedotto sotterraneo, che comunica all' interno di una Torre del detto Castello.*

**U**na schiera di Pastori, e Pastorelle tagliano e raccolgon legna. Vedendo imminente il tramontar del Sole preparano de' cibi onde ristorarsi, ed assisi rimirano i meno bisognosi di ristoro abbandonarsi ad una gioja innocente espressa con liete danze.

Nell' imbrunir della sera i detti prendendo i fasci delle legna da loro raccolte, e per diverse parti ritiransi.

Partiti i Pastori sopraggiungono i Satelliti d' Adalolfo che traggono a viva forza il fanciullo Agilolfo scarmigliato, piangente, e con le vesti in parte lacerate.

Segue fra loro breve contrasto, perchè alcuni di loro già stanchi non vorrebbero proseguire il viaggio, nè svenare in questo loco il fanciullo; altri credono opportuno d' inoltrarsi in parte ancor più remota; questa contestazione è interrotta da strepito di Cavalli, che si ode in lontananza, e che gradatamente avvicinandosi gli fa risolvere a celare nella grotta sopraccennata il fanciullo, e ad osservare chi si avvanza ponendosi in aguato.

Avvanza Adalolfo in un Cocchio con Gundeberga oppressa dall' angoscia, e con seguito di molte Guardie. Coloro che un momento prima si erano ritirati si presentano a lui che ravvisandoli scende dal Cocchio, e gl' interroga sulla sorte del fanciullo Agilolfo.

I Satelliti gli rappresentano di non aver creduto ancora opportuno d' ucciderlo per non trovarsi in parte abbastanza remota, ma che lo hanno celato nella grotta vicina ond' egli, rinnovandogli il comando di trafiggerlo al più presto, si prepara a proseguire il suo cammino.

Intanto i gemiti, e le grida che si ascoltano nell'interno della grotta fanno riscuoter Gundeberga dal letargo, in cui la riteneva l'abbattimento di spirito, e dopo un momento d'attenzione, riconoscendo la voce del figlio, balza rapidamente dal Cocchio, vuole inoltrarsi nella grotta, e venendo impedita si agita e prorompe nella più violenta disperazione.

Accorrono allo strepito alcuni Pastori che riconoscendo la Regina ne prendono le difese, e con i loro arnesi rusticali attaccano i Satelliti del traditore Adalolfo, e fuggate le guardie che tenevano in custodia Agilolfo, questi restando libero s'incontra con la Madre: Mentre si stringono teneramente, i satelliti li dividono, e nuovamente vorrebbero trascinare Agilolfo nella grotta, nonostante le smanie, pianti, e sforzi della Madre, e Figlio.

Ritornano alcuni pastori precedendo Rotari, che con numeroso seguito di Soldati andava in traccia del rapito Agilolfo, e che sopra una delle alture ha potuto vedere le violenze d'Adalolfo a riguardo della Regina.

Animato del suo zelo si decide a salvarla.

Adalolfo veggendo che Rotari con i suoi seguaci s'incamminano sulle sue tracce per liberar Gundeberga, sollecitamente entra nel Forte colla medesima, e ne fa quindi alzare immediatamente il ponte levatojo.

Rotari persuaso dell'inutilità d'ogni suo tentativo per il momento, si risolve a ricondurre Agilolfo fra le braccia del Re suo Padre, e ad animare il medesimo alla vendetta contro Adalolfo.

I Pastori non sapendo darsi pace sul destino di Gundeberga, pensano d'introdursi nel Forte di Lomello per il mezzo dell'anzidetto acquedotto sotterraneo, a cui un vecchio Pastore offre l'accesso non conosciuto nel Castello, si affrettano con le Scuri a rimuoverne i dumi, e le spine, che quasi ne celavano l'ingresso, e partono per munirsi dell'opportune faci, e di migliori armi per introdursi nel medesimo.

## ATTO QUINTO

### NOTTE

*Appartamenti del Re illuminati da Lampada.*

Vedesi il Re concentrato nel più significante abbattimento; i Grandi, ed i Cortigiani, che lo circondano tentano in vano di sollevarlo.

Odesi improvviso tumulto; varie Donzelle sopraggiungono desolate, e dolenti, annunziando la terribile circostanza dell'innocente Regina. Freme Arioaldo ostinandosi nel riputarla colpevole.

Alcuni Cortigiani tripudiando precedono l'inaspettato arrivo di Agilolfo, guidato da Rotari.

Arioaldo con eccesso di giubilo corre ad incontrare, ed abbracciare il figlio; dopo una rapida espansione dei paterni affetti; Rotari gli rappresenta in qual grandissimo pericolo egli ha ritrovato Agilolfo, e che non resta alcun dubbio che questo Principe non sia stato rapito per opera d'Adalolfo.

Questo delitto d'Adalolfo comincia ad illuminare Arioaldo sull'iniquo di lui carattere, e ad indurlo in qualche dubbiezza sulla pretesa reità di Gundeberga, e resta appieno convinto della di lei innocenza per l'ingenuo racconto di Agilolfo che gli narra d'aver sorpreso questo perfido ministro ai piedi della medesima, e d'averne osservata l'indignazione della Madre contro il di lui attentato alla sua virtù.

Sorpresa, e furore d'Arioaldo, che smania, e freme per l'incertezza in cui si ritrova di poter ritogliera la preda allo scellerato Adalolfo, e per la impaziente avidità di punirlo.

Rotari, i Duci, i Grandi lo animano concordemente alla vendetta, snudano gli acciari, e giurano di liberare l'innocente oppressa Regina, o di morire.

Arioaldo abbattuto dall'angoscia, e dal rimorso della soverchia sua credulità vacilla, ed appena può sostenersi, ma stimolato dal suo Corteggio parte insieme con Rotari, col Figlio, e coi Grandi.

## ATTO SESTO

*Interno della accennata Torre del Castello di Lomello.*

Adalolfo trascina Gundeberga nel massimo abbattimento. Sceso al piano fa nuovi tentativi sulla virtù della Sovrana, che resiste con fermezza a tutte le sue lusinghe, promesse, ed umiliazioni.

Furore d'Adalolfo, che impugnato un acciaio minaccia d'ucciderla, Gundeberga presenta il petto alle ferite, e si protesta pronta a morire mille volte piuttosto, che dividere i suoi delitti.

Il traditore disperando al fine di superare la sua virtù si risolve di togliersi dagli occhi per sempre la vittima della sua iniquità, ma conoscendosi per esperienza incapace a ferirla si decide a precipitarla nella voragine sopraccennata, ma cadendo vien essa sostenuta dai Pastori che sorgono improvvisamente dal sotterraneo.

Adalolfo vedendosi circondato da quella turba nemica cerca nella fuga uno scampo, e tenta di riunirsi ai suoi Satelliti. Ascende a tale oggetto velocemente la scala, che consunta dal tempo, e con impeto soverchio urtata, precipita, e infrangendo i legnami antichissimi che reciprocamente gli prestavan sostegno fa traboccare Adalolfo nella ampia apertura, mentre alcuni de' suoi seguaci si pre-

sentano in alto, ma per l'interrotta comunicazione non possono prestargli alcun soccorso, o vendicar la sua morte.

Gundeberga priva di sentimento è fra le braccia dei Pastori che la sostengono.

Intanto si sentono molti colpi di guastatori nella parte di prospettiva, in forza de' quali sempre crescenti ne precipita una porzione.

Dall'aperta breccia s'introducono Arioaldo, Agilolfo, Rotari, ed il loro seguito, e distinguersi per la medesima in lontananza la piazza, e le vicinanze del Castello ripiena d'immense popolo accorso per la liberazione di Gundeberga.

Arioaldo si precipita ai piedi della Consorte, che crede estinta, ma rassicurato da tutti si affretta di farle porgere ogni soccorso, mentre teneramente l'abbraccia. Questa comincia a riaversi dal suo svenimento, e credendosi tuttora in preda di Adalolfo fremere d'orrore, ed il primo suo movimento è per involarsi; ma conoscendo gradatamente il proprio inganno con sorpresa di tenerezza si abbandona nelle braccia d'Arioaldo, bacia avidamente il recuperato figlio, e prodiga a Rotari, ed all'immensa folla di popolo accorso per la sua salvezza i più espressivi ringraziamenti, e con azione tanto rapida che animata, con cui, formandosi un quadro, termina il Ballo.

33856

